

MARTEDÌ
24
FEBBRAIO
1976

Lire 150

LOTTA CONTINUA

BLOCCO DEI SALARI, CAROVITA E DISOCCUPAZIONE PER FINANZIARE LA CORRUZIONE DEL REGIME DC - VIA IL GOVERNO MORO!

Dietro Crociani, repubblicano, democristiano e ladro, c'è il ministro Forlani

ROMA, 23 — La mappa della corruzione di stato si allarga a vista d'occhio. Viene fuori il nome di qualche nuova società addetto alle tangenti e all'asservimento americano, e viene fuori lo stesso organigramma che si snoda attraverso il filo fiore dei consigli di amministrazione e delle presidenze dell'industria pubblica, degli istituti finanziari di stato, della rete di subappalti del regime democristiano.

Solo per restare all'affare Lockheed, la macchia di tangenti si è già allargata alla Selenia, all'Aeritalia e alla Boeing.

INDETÀ DALL'ASSEMBLEA DEI SOTTUFFICIALI

UNA GIORNATA NAZIONALE DI LOTTA

Contro la repressione, per gli obiettivi del movimento manifestazioni a Roma, Milano e in Sardegna

PISA, 23. La quinta Assemblea nazionale del Coordinamento democratico Sottufficiali Aeronautica Militare svoltasi a Pisa sabato 21, ha netamente sconfitto le posizioni opportuniste e ha chiaramente indicato nella lotta dura l'unico modo per il raggiungimento degli obiettivi del movimento. Con le ultime nove denunce, con i congedamenti, con un comunicato terroristico, con ogni mezzo (a diversi delegati tra cui membri dell'esecutivo nazionale) è stato impedito di partecipare all'assemblea mettendoli di servizio all'improvviso proprio sabato 21) le gerarchie hanno cercato di condizionare lo svolgimento dell'assemblea. Insistendo con la repressione, Forlani e i generali puntavano su un indebolimento del movimento che facesse prevalere una linea di immobilismo di delega clientelare alle istituzioni. Anche l'Unità pubblicava proprio sabato un articolo di D'Alessio in cui si attaccavano le lotte dei sottufficiali e il loro tentativo di darsi strumenti democratici di organizzazione all'interno degli enti e delle basi. Già all'inizio dell'assemblea c'è stato poi chi ha proposto «una pausa di riflessione», cercando di far passare nel movimento una linea di trasformazione delle forze armate a lunghissima scadenza in cambi della sospensione delle vere e proprie lotte per gli obiettivi immediati e materiali, considerando la lotta per la democrazia nelle forze armate poco più che un impegno ideologico e di studio. Questa linea immobilista, sostenuta direttamente o indirettamente da PCI, PSI, e DC, è stata messa sotto accusa avendo dimostrato la sua natura perdente: in due mesi di relativa sospensione delle lotte — è stato rilevato da molti interventi — soprattutto del Lazio e delle Tre Venezie — indicata la necessità di ripartire subito con grandi iniziative nazionali e nel contempo una con-

Una manifestazione nazionale

E' stato da molti interventi — soprattutto del Lazio e delle Tre Venezie — indicata la necessità di ripartire subito con grandi iniziative nazionali e nel contempo una con-



La questione del sindacato

Nel contempo si è deciso di approfondire il discorso sul sindacato. Chi sperava che il movimento si spaccasse in due ideologicamente sul discorso del sindacato è rimasto deluso; il problema è stato giustamente rimandato alla più ampia discussione tra la base dei sottufficiali. Soprattutto è stato messo in chiaro dall'assemblea che la divergenza più significativa non è tra chi è per il sindacato e chi contro, ma tra chi è per la delega degli obiettivi alle istituzioni e ai partiti e chi è per la lotta autonoma e di massa.

La grande maggioranza dei sottufficiali è per questa ultima ipotesi e in questa fase mette al centro di essa la lotta contro l'attuale regolamento di disciplina e la bozza Forlani, anche perché, come è stato rilevato dalla delegazione della Sardegna, la lotta sul regolamento è strettamente legata a quella per la rappresentanza e il diritto di organizzazione. Tra l'altro anche il rappresentante degli artiglieri e degli avieri di Pisa, nel suo intervento, ha posto l'esigenza che i soldati e i sottufficiali avanzino un'unica proposta nazionale in materia di regolamento. La mozione finale approvata ha stabilito che: 1) il processo di rinnovamento è irreversibile e la lotta continuerà fino a che le FF.AA. rappresentino realmente il popolo italiano che sono chiamate costituzionalmente a difendere; 2) il problema dell'eventuale costituzione del sindacato verrà discusso tra le basi e gli enti e verrà approfondito in una successiva riunione nazionale; 3) lo sciopero bianco deve essere esteso come forma di lotta ovunque è possibile; 4) avrà luogo una manifestazione nazionale che si svolgerà contemporaneamente a Milano, Roma e in Sardegna, per richiedere la revoca dei congedamenti e per gli obiettivi generali del movimento che sono a) consultazione dei sottufficiali e dei soldati per il nuovo regolamento di disciplina, rifiuto della legge delega; b) diritto di rappresentanza e di organizzazione; c) abolizione del codice militare di pace; d) soluzione dei problemi di carriera ed economici; e) autogestione dei circoli; f) inchiesta sulla sanità militare; g) 150 ore; h) istituzionalizzazione di assemblee mensili di reparto.

Il coordinamento democratico sottufficiali inoltre ha deciso di stabilire un rapporto permanente con il coordinamento democratico degli ufficiali A.M. Alla assemblea un ufficiale dell'A.M. ha letto il documento discusso domenica 15 a Milano da 300 ufficiali democratici in cui si sancisce la costituzione del movimento e si presentano le proposte per la democrazia nelle forze armate.

Denunciando cioè i generali ladri e chi li protegge, andando a fare inchieste per scoprire le loro malefatte e denunciarle all'opinione pubblica. Sui problemi delle forme di rappresentanza è stata ribadita per ora la proposta uscita dalla quarta assemblea, che chiedeva la rappresentanza elettiva, il diritto di assemblea nei reparti, il consiglio dei delegati.

Il comunicato della Federazione Radio Democratiche

Pubblichiamo il comunicato dell'assemblea costitutiva della FRED (Federazione Radio Emissenti Democratiche), svoltasi a Firenze sabato 21 e domenica 22.

All'assemblea hanno partecipato più di quaranta emittenti democratiche, in rappresentanza della quasi totalità del territorio nazionale.

Invitiamo tutti i compagni a partecipare con pregevi di posizione ed interventi al dibattito sulle problematiche aperte dal crescente movimento delle radio locali e dalla riforma della Rai-Tv, che il nostro giornale ha aperto nei giorni scorsi.

La FRED è costituita da emittenti radio democratiche funzionanti o in progetto, che hanno l'obiettivo di favorire l'espressione degli strati popolari esclusi dai grandi mezzi di comunicazione. Con ciò la FRED si propone di assolvere a un servizio pubbli-

co, favorendo la nascita e l'attività di strumenti di comunicazione dei quali siano protagonisti la classe operaia, il proletariato in genere, le donne, i giovani, e tutte le componenti sociali subalterne, anche non organizzate.

La FRED si oppone alla privatizzazione selvaggia dei mezzi di comunicazione, intrapresa dal grande capitale e da forze politiche reazionarie e favorita dalla gestione lottizzata e centralistica della Rai-Tv.

La FRED — nella sua piena autonomia dalle singole organizzazioni politiche — si decentralizza della informazione di massa, anche in rapporto con gli enti locali, ed a un costruttivo rapporto con un servizio radiotelevisivo pubblico nazionale che sia realmente utilizzabile dagli strati sociali che oggi ne sono esclusi.

In questo senso la FRED promuove iniziative e stu-

di, anche in collegamento con le organizzazioni democratiche, politiche, sindacali, culturali, nella consapevolezza che la lotta per lo sviluppo dell'autonomia del proletariato e delle componenti sociali subalterne sul piano dell'informazione, e l'adozione di concreti strumenti organizzativi per realizzarla, sia l'unica strada efficace per garantire una forza contrattuale reale contro l'attuale gestione del monopolio di stato.

La FRED promuove inoltre l'assistenza tecnica, giuridica e politica delle iniziative di comunicazione di massa coerenti con lo spirito della federazione; i rapporti tra queste iniziative e le strutture, specie di base, del movimento popolare; forme di collaborazione e scambi di programmi tra i soci; lo studio di forme più ampie di organizzazione per la valorizzazione delle iniziative federali e dei singoli soci.

In questo senso la FRED promuove iniziative e stu-

di, favorendo la nascita e l'attività di strumenti di comunicazione dei quali siano protagonisti la classe operaia, il proletariato in genere, le donne, i giovani, e tutte le componenti sociali subalterne, anche non organizzate.

La FRED — nella sua piena autonomia dalle singole organizzazioni politiche — si decentralizza della informazione di massa, anche in rapporto con gli enti locali, ed a un costruttivo rapporto con un servizio radiotelevisivo pubblico nazionale che sia realmente utilizzabile dagli strati sociali che oggi ne sono esclusi.

In questo senso la FRED promuove iniziative e stu-

48 ore: tre assassinii di polizia

Uno è un ragazzo di 13 anni

In due giorni tre persone sono morte ammazzate dal piombo della polizia e dei carabinieri. Uno era un ragazzo di soli 13 anni, Cosimo Cantarella, falciato da una raffica di mitra dopo un lungo inseguimento nei campi. Gli altri ormai cresciuti, meritano da parte della società l'unico titolo di «noti pregiudicati», per loro non vale nemmeno la pena di spendere qualche lacrima.

Dall'entrata in vigore della legge Reale i morti ammazzati dalle forze

dell'ordine sono ormai parecchie decine: condannati a morte, perché fuggivano a un posto di blocco, perché responsabili di una rapina di poche migliaia di lire, per tutti la condanna è uguale, una pena che i giudici non possono camminare, direttamente i poliziotti e i carabinieri invece si. Con la legge Reale, il parlamento ha trasformato ogni membro dei corpi armati dello Stato in un killer potenziale al servizio dei ministri di polizia. E' ora di finirla!

DA FOSSANO (CUNEO) IL RACCONTO DI UNA LOTTA Lo sciopero ad oltranza dei lavoratori detenuti

Una piattaforma che è una denuncia precisa e circostanziata delle condizioni inumane delle carceri italiane

Da martedì 17, i detenuti di Fossano, sono scesi in lotta attuando l'astensione totale da ogni posto di lavoro. Lo sciopero, questa democraticissima forma di lotta, posta in atto dai lavoratori detenuti, in questo penale, si articola attraverso la seguente piattaforma rivendicativa: 1) porre immediatamente fine alla umiliante perquisizione corporale, a cui vengono sottoposti tutti i familiari che vengono a colloquio. La persona che subisce tale operazione è privata della più minima forma di rispetto per la dignità umana. Inoltre risulta che tale servizio di perquisizione è stato ordinato da Redivio, probabilmente in intesa col generalissimo Carlo Alberto Dalla Chiesa e non dal ministero con la dovuta circolare. Un abuso di potere quindi! 2) 15 giorni fa un detenuto, Arrighini, è morto nell'indifferenza generale di tutta la classe medica, della direzione del carcere, del giudice di sorveglianza, e della procura. Tutti sapevano che quel detenuto era molto malato, ma all'ospedale è stato portato un'ora prima che finisse di vivere. Per tanto si vuole informare l'opinione pubblica e particolarmente tutti coloro che hanno familiari detenuti di come si può morire, (non soltanto legati ai letti di contenzioso) in un carcere modello tipo Fossano. Si vuole che tutti i barbari episodi di mortale indifferenza non abbiano più a ripetersi e pertanto si chiede che qui dentro venga immediatamente istituito un efficace centro di assistenza medica. Vivere è diritto di ogni essere umano! Per i medici, assistere, con cure appropriate, è un dovere; 3) Si vuole che, per tutti i detenuti lavoratori, venga tenuto in considerazione e applicato lo Statuto dei lavoratori. Diritto all'organizzazione sindacale e collegamenti con tali organi esterni. Partecipazione all'organizzazione dell'attività produttiva. Abolizione di ogni forma di appalti. Applicazione dei contratti collettivi di lavoro. Accordi e tariffe sindacali. Intera retribuzione del salario, vietando ogni forma di garanzia del trattamento assistenziale e assegni per tutti i familiari a carico. 4) Si chiede che ogni circolare ministeriale venga resa nota alla popolazione.

ne detenuta. 5) Si chiedono chiarimenti sulle precise funzioni del giudice di sorveglianza. 6) Si fa presente che i detenuti di tutti le carceri non intendono perdere le cose pratiche ottenute a prezzo di enormi sacrifici e... di sangue versato! Si allineano quindi, ideologicamente, a quanto il senatore Galante Garrone ebbe a dire sul Corriere della Sera il 16.2 in «lettera al guardiasigilli» nella rubrica «Tribuna Aperta», e chiedono che il regolamento di esecuzione del nuovo ordinamento penitenziario non sia restrittivo, ma rispetti la legge del 26.7.5. 7) Tanto per stare nel tema si chiedono l'abolizione di tutte le leggi emanate prima del 45, perché fasciste, e incostituzionali. Abolizione della

recidiva, delle misure di sicurezza ecc... Nuovi codici e di riflesso l'abolizione della legge Reale, (ordini pubblici) che tanti lutti sta causando nelle famiglie più povere del paese! 8) Lo sciopero proseguirà ad oltranza fino a quando i più importanti di questi obiettivi non saranno raggiunti! 9) La commissione interna che ha esposto quanto sopra non è altro che l'espressione della volontà di massa. Tale commissione, voluta dalla direzione del carcere, è stata eletta a suffragio della popolazione e pertanto è da escludere da ogni evenuale responsabilità soggettiva.

In fede, la Commissione Interna a nome di tutta la popolazione detenuta

Una schifosa montatura contro i compagni di Avanguardia Operaia

Il giudice Guido Viola ha ritirato fuori dal suo cappello la vecchia e logora montatura contro i compagni di Avanguardia Operaia. Dopo essere rimasta in cantina per molti mesi l'inchiesta giudiziaria avviata nell'ormai lontano ottobre 1974, è stata trasmessa per decisione della cassazione alla magistratura di Brescia, che dovrà indagare sull'eventuale caso di violazione del segreto d'ufficio da parte dei legali di AO.

Questa è l'unica novità, per il resto il caso riguarda ancora l'indagine suscitata dai rapporti, fatti per venire a suo tempo alla magistratura da polizia e carabinieri e riguardanti il ritrovamento su una auto rubata a Greve in Chianti di documenti e ciclostilati contenenti istruzioni sulla formazione di «plotoni esecutivi» del servizio d'ordine e attribuiti ai compagni Giuseppe Sorrentino, Michele Randazzo e A. Oskian.

La montatura è evidentemente fasulla e non trova nessun riscontro non solo nei fatti, ma nemmeno nella linea politica dei compagni di AO, che secondo le accuse di Viola sarebbero una organizzazione parigina.

Avvisi ai compagni

COMMISSIONE REGIONALE SCUOLA - VENETO

Martedì 25 ore 16 in sede a Mestre su: RIFORMA, CULTURA. Devono essere presenti tutti i responsabili cittadini degli studenti, dei professionali, delle studentesse (in particolare Vicenza, Verona, Treviso).

INSEGNANTI E LAVORATORI DEI C.F.P.

Domenica 29 ore 9.30 a Bologna attivo nazionale aperto a tutti i militanti e simpatizzanti. Non devono assolutamente mancare i compagni di Torino, Milano, Ravenna, Sarzana, Lanciano, Roma.

TEATRO OPERAIO - GIULIANO (Teramo)

Martedì 24 febbraio ore 20 al cinema Moderno spettacolo del Teatro Operaio: «Licenziato sarà tu».

FINANZIAMENTO E DIFFUSIONE TOSCANA IN-TERNA

A Firenze martedì 24 ore 21 in sede. O.d.g.: discussione politica in atto; tipografia.

CIRCOLI OTTOBRE

Il gruppo living «UTOPIA» diretto da Pino Masi presenta:

«Il pane, sì, ma le rose?»

Spettacolo-incontro sulla condizione giovanile in Italia con Pino Masi, Marco Chiavistelli, Fulvio Cappelli e molti altri collaboratori occasionali.

Il gruppo è pronto a girare dal 10 marzo. Per informazioni, proposte di collaborazione, prenotazioni e accordi telefonare a Pisa 050-501596 tutti i giorni dalle 12 alle 13.

Devono essere presenti Siena, Colle, Avezzano, San Giovanni, Montevarchi, Prato, Pistoia.

CONEGLIANO ATTIVO OPERAIO PROVINCIALE

Mercoledì 25 ore 20.30 in piazza Cima 2. O.d.g.: contratti, prezzi, lotta autonoma. Partecipa il compagno Pietrostefani.

Le pagine 1, 2, 3, 4, 5, 6, 7, 8, 9, 10, 11, 12, 13, 14, 15, 16, 17, 18, 19, 20, 21, 22, 23, 24, 25, 26, 27, 28, 29, 30, 31, 32, 33, 34, 35, 36, 37, 38, 39, 40, 41, 42, 43, 44, 45, 46, 47, 48, 49, 50, 51, 52, 53, 54, 55, 56, 57, 58, 59, 60, 61, 62, 63, 64, 65, 66, 67, 68, 69, 70, 71, 72, 73, 74, 75, 76, 77, 78, 79, 80, 81, 82, 83, 84, 85, 86, 87, 88, 89, 90, 91, 92, 93, 94, 95, 96, 97, 98, 99, 100, 101, 102, 103, 104, 105, 106, 107, 108, 109, 110, 111, 112, 113, 114, 115, 116, 117, 118, 119, 120, 121, 122, 123, 124, 125, 126, 127, 128, 129, 130, 131, 132, 133, 134, 135, 136, 137, 138, 139, 140, 141, 142, 143, 144, 145, 146, 147, 148, 149, 150, 151, 152, 153, 154, 155, 156, 157, 158, 159, 160, 161, 162, 163, 164, 165, 166, 167, 168, 169, 170, 171, 172, 173, 174, 175, 176, 177, 178, 179, 180, 181, 182, 183, 184, 185, 186, 187, 188, 189, 190, 191, 192, 193, 194, 195, 196, 197, 198, 199, 200, 201, 202, 203, 204, 205, 206, 207, 208, 209, 210, 211, 212, 213, 214, 215, 216, 217, 218, 219, 220, 221, 222, 223, 224, 225, 226, 227, 228, 229, 230, 231, 232, 233, 234, 235, 236, 23

Libertà per i quattro compagni arrestati a Roma

Oggi i disoccupati organizzati porteranno la loro forza e il loro programma allo sciopero generale del Lazio

ROMA, 23 — Domani i disoccupati organizzati saranno in piazza con gli operai e gli studenti, caratterizzando la loro presenza con le parole d'ordine e gli obiettivi emersi dalla lotta di questi giorni. Questa mattina, per la seconda volta, non sono apparse al collocamento le chiamate per gli edili; spontaneamente si è formata una delegazione di disoccupati che ha imposto di parlare col direttore: la risposta è stata, come al solito evasiva: al collocamento nessuno ha responsabilità, la colpa è delle aziende e dell'ufficio provinciale del lavoro. La delegazione ha ottenuto intanto che il direttore mandi domani una lettera ai vari enti pubblici per richiedere posti di lavoro, una lettera che gli stessi disoccupati renderanno pubblica attraverso la stampa. Mentre all'interno del collocamento il comitato dei disoccupati organizzati formava capannelli e organizzava da subito la discussione sulle risposte del direttore, è apparso anche questa mattina all'esterno il sindacato, con trombe e volantini, per propagandare lo sciopero del 24 («l'inexistente vertenza Lazio»). E la cosa ha fatto piacere a molti, tanto più che chi parlava al microfono ha letto testualmente i punti del programma dei disoccupati organizzati, aggiungendo poi gli obiettivi sindacali in contrasto con quelli letti prima e che propongono di «ristrutturare il collocamento», una lotta generale non tanto per l'occupazione quanto per il «piano di emergenza», quello che ormai tutti stanno imparando a chiamare «il piano per il lavoro nero».

Uscita la delegazione ci si è riuniti in assemblea. Oggi è emersa forte dai disoccupati la volontà di chiarirsi sugli obiettivi, di legarsi subito coi lavoratori e in particolare con quelli che già stanno lottando per l'assunzione di altro personale, e contro gli straordinari; di individuare in tutta Roma quali sono e dove sono i posti di lavoro, di organizzarsi e lottare per ottenerli.

Ad esempio, i lavoratori ospedalieri del Forlanini già da tempo hanno occupato il consiglio d'amministrazione dell'ospedale per ottenere l'aumento di organico. Lì ci sono 324 posti letto inutilizzati, possibilità di occupazione per almeno altri 100 lavoratori. Invece, vorrebbero fare di questo reparto una succursale della facoltà di medicina, chiaramente per sistemare qualche barone. E questo avviene in una città come Roma dove i malati vengono mandati indietro dagli ospedali per mancanza di posti

IL SEGRETARIO GENERALE DELLA CGIL E IL DIRETTORE DELLA CONFINDUSTRIA RISONDONO AL «CORRIERE DELLA SERA»

Lama e Mattei: i conti senza l'oste

ROMA, 23 — A chi pensava che i sindacalisti avrebbero usato molta «prudenza» nel proporre la versione aggiornata del loro sostegno alla politica governativa prima Scheda e oggi persino Lama sulla pagina del «Corriere della sera» sono intervenuti a dare solenni smentite. In particolare è alla CGIL e alla sua corrente che fa capo al PCI che spetta il ruolo pilota nel precisare sempre di più le caratteristiche nuove, adattate alle presunte novità del quadro politico, che assume la strategia sindacale. In effetti sempre di più il sindacato ha deciso di legare le proprie fragili sorti alla «fragilità» di un governo per cercare di mettere insieme una forza; l'obiettivo di questa «forza» resta quello di combattere e piegare la forza crescente delle lotte autonome degli operai che negli ultimi anni si sono estese diffondendo i propri contenuti e le proprie forme di lotta anche ai settori non operai e in primo luogo al pubblico impiego. È su questo punto infatti, molto di più che sugli scaglionamenti, che insiste oggi Lama sostenendo che «proprio da qui (cioè dalla pubblica amministrazione ndr) bisogna cominciare con il risparmio sul costo del lavoro da utilizzare per lo sviluppo del paese».

Questa vera dichiarazione di guerra del segretario generale della CGIL era stata preceduta e preparata da una serie di affermazioni gravissime frutto di una confusione di stampa

po qualunque e moralista che associano alla inefficienza della pubblica amministrazione (di cui i responsabili veri non vengono indicati) la «degradazione» del settore pubblico e la distorsione legata all'intervento dello Stato nella gestione delle aziende.

Nell'intervista comunque due sono i passi che spiccano per la chiarezza con cui è esposta la versione sindacale della linea su cui da anni puntano i padroni. «Ritengo essenziale — sostiene infatti Lama nel primo di questi — che la dinamica del costo del lavoro non porti il paese fuori dal mercato internazionale» usando le stesse argomentazioni sfruttate da anni dal padronato per imporre agli operai il blocco dei salari e il rispetto della politica dei redditi come unica alternativa a una bancarotta economica. Ma c'è di più: Lama vuol dire la sua anche sul governo Mattei dimostra molto più realismo di Lama

Tanta dichiarata e palese disponibilità da parte del segretario della CGIL non ha trovato il dovuto apprezzamento da parte del direttore della Confindustria Mattei che, replicando oggi in un'intervista concessa sullo stesso quotidiano si lancia in uno sfrenato gioco al rialzo delle pretese padronali: «Tutte le nostre posizioni del sindacato e quelle dell'edile sono miste». Modigliani (uno che dall'America suggerisce ricette ai padroni italiani per «ridurre i salari reali»).

In realtà la versione di Lama è ben più raffinata e nostalgica: «tutti assieme siamo riusciti a costruire una struttura che dura

da trent'anni (il comando del potere capitalista sulla forza lavoro ndr); si tratta di tornare a quello spirito non più per risolvere i problemi istituzionali ma quelli di sostanza». «Tutto ora è legato alla riconversione del nostro compagno del settore pubblico e la distorsione legata all'intervento dello Stato nella gestione delle aziende.

Quanto al problema del governo Mattei dimostra molto più realismo di Lama

«Volete gli aumenti salariali? Benissimo. Volete i prezzi politici? Benissimo. Ma badate che tutto questo si paga immediatamente con il deprezzamento della lira. Del resto basterebbero pochissime riduzioni: un po' meno di benzina, un po' meno di gasolio per riscaldamento, un po' meno carne, un po' meno whisky». La provocatoria chiarezza di Mattei non potrebbe essere maggiore; il vero programma di governo dettato dai padroni e questo: lacrime e sangue per i proletari, anche se giustamente «resta l'aspetto inquietante delle nuove norme poliziesche contro le esportazioni di capitali e al rilancio degli uffici di collocamento».

Al termine della manifestazione tutti i compagni delle varie città sono saliti nei rispettivi pullmann per tornarsene a casa ed anche noi di Barletta ci apprestavamo a salire sul nostro pullmann quando il segretario della Camera del Lavoro di Barletta ci ha minacciato di farci venire a piedi (questo ovviamente a causa dei fischi dati a Vanni).

Saluti comunisti.
Compagno
Fede Giannone

prezzi parlano di un'inflazione del 18-20 per cento nel '76 (al livello cioè degli anni '73-'74) mentre sul fronte dell'occupazione avanza a tappe forzate il ricatto mobilità-disoccupazione secondo cui nel corso dell'anno l'aumento del numero dei disoccupati (comunque superiore a 100.000 unità) è legato alle disponibilità in tema di mobilità e al rilancio degli uffici di collocamento.

La voce si è concretizzata giovedì notte con 4 probabili licenziamenti: due membri dell'esecutivo e due operai del reparto della filatura (AT 8).

Lettere: dopo i fischi a Vanni

Cari compagni, sono un simpatizzante di Lotta Continua, scrivo al giornale per mettervi al corrente di alcuni fatti accaduti a Barletta il 6-2-1976, giorno dello sciopero generale.

Sono un pantofolaio ed insieme alla mia categoria i calzaturieri, ho partecipato allo sciopero, e con gran parte degli operai e studenti ho fischiato il segretario della UIL Raffaele Vanni durante il suo comizio-farsa.

Al termine della manifestazione tutti i compagni delle varie città sono saliti nei rispettivi pullmann per tornarsene a casa ed anche noi di Barletta ci apprestavamo a salire sul nostro pullmann quando il segretario della Camera del Lavoro di Barletta ci ha minacciato di farci venire a piedi (questo ovviamente a causa dei fischi dati a Vanni).

Causa le nostre proteste

siamo riusciti a tornare a Barletta in pullmann. La sera dello stesso giorno andando alla Camera del Lavoro, sempre il segretario della stessa, il «compagno» Damato mi ha invitato di frasi roboanti e provocazioni, chiamandomi fascista, servo della DC, buono solo a fare il gioco dei padroni; non solo, ma mi ha anche ingiunto di non farmi più vedere dicendomi che avrebbe stracciato la mia delega verso il sindacato.

Di fronte a questo atteggiamento provocatorio del segretario della Camera del Lavoro altri compagni simpatizzanti di Lotta Continua appartenenti al nucleo pantofolai si sono recati la sera stessa al sindacato ed hanno chiesto che fossero strappate anche le loro deleghe.

Saluti comunisti.
Compagno
Fede Giannone

IGANTO DI TERNI

Come gli operai rispondono alla fregatura della riconversione produttiva

Lo scontro fra due linee in una piccola fabbrica umbra

La mattina del 19 allo sciopero nazionale di otto ore dei chimici, davanti l'Iganto c'erano cinquantatré operai a fare il picchetto. E' il primo risultato delle ultime assemblee che hanno visto gli operai attaccare apertamente la linea del sindacato. Nonostante i membri del CdF della CISL e della UIL e anche Comolli della CGIL cercassero di creare confusione, favorendo l'entrata del direttore del personale (con la scusa che non c'erano state decisioni precise del CdF su costo di deve fare al picchetto), la discussione si è accesa ed è durata per ore, coinvolgendo tutti gli operai — il reparto GREGGIO dove sono concentrate le maggiori numerose di avanguardie era al completo — mettendo sotto accusa i sindacalisti.

E' stato fatto un altro passo avanti nella costruzione di una alternativa organizzata all'immobilito sindacale. Sono state bloccate le merci, l'entrata delle ditte e di molti dirigenti che credevano di poter passare impunemente. Il braccio di ferro con la direzione è cominciato con la fermata della centrale nello sciopero di 8 ore del 28 gennaio. A questa fondamentale rottura, con la gestione sindacale della lotta, si è arrivati dopo mesi di scioperi-vacanza, le sole 4 ore a fine turno; scioperi che servivano solo a fare perdere i soldi agli operai dato che la produzione veniva recuperata con l'uso dei capi reparto o aumentando la velocità delle linee. In questi mesi, a partire da settembre, è cresciuta l'opposizione operaia alla linea sindacale e alla fallimentare gestione delle trattative (finora ci sono stati 14 incontri — il prossimo ci sarà il 26-27 — ma dell'Iganto che è senza contratto non si è parlato).

Questa opposizione è stata parallela alla crescita della capacità autonoma di organizzarsi imponendo la fermata della centrale al consiglio di fabbrica (c'è da rilevare che nelle fabbriche della provincia una cosa del genere non si faceva dal 64-65).

La risposta padronale a questo inizio della lotta dura è stata quella di proporre 20 ore improduttive

per la quasi metà degli operai.

Al centro della discussione in assemblea, durante il picchetto e tuttavia nei reparti c'è anche la decisione di arrivare ad una resa dei conti sulle ore improduttive il 27, giorno di pausa, andando alle palazzine e imponendone il pagamento al 100 per cento e costringendo il CdF a rompere il silenzio su questa provocazione padronale (qualche sindacalista, incerto del ridicolo, ha detto che ai lavoratori non interessa perdere i soldi per le ore improduttive perché così dimostrano di essere più forti).

La costruzione di questa piccola fabbrica (300 tra operai e impiegati) risale al '74 (mentre è un anno che è iniziata la produzione), in base ad un accordo tra la FULC provinciale e l'ANIC. Quest'accordo prevedeva la costruzione di due fabbriche a 300 mt. di distanza tra loro, nei pressi del polo industriale di Nera Montoro, dove è situata la Terni Chimica (500 occupati) e comprendeva l'Iganto e l'Itres (industria trasformazione resine, produce tubi e pannelli di plastica). L'occupazione prevista era di 800 lavoratori complessivamente. Perché proprio 800? Perché all'origine dell'accordo c'è lo smantellamento dello stabilimento chimico di Papigno, vicino Terni, che occupava appunto 800 operai. E' la storia esemplare della riconversione rara fuori, rifiutandosi di imporre il contratto prima che si entrò in produzione insieme all'assunzione di tutti gli operai delle ditte che avevano lavorato alla costruzione della fabbrica. Nelle assunzioni la parte del leone l'ha fatta la DC locale che è priva di qualsiasi peso politico ma tanto c'è il PCI che ci pensa. Ma il trucco non funziona più e adesso il padrone si ritrova gli estremisti in fabbrica come dicono in direzione. Il punto di vista operaio, ribadito nelle ultime assemblee al picchetto e nei reparti è chiaro: FUORI I SOLDI, IL CONTRATTO E NIENTE SCAGLIONAMENTI anzi dicono gli operai, vogliamo anche gli arretrati e se l'ANIC non cede si blocca tutto, si occupa ad oltranza.

Prendendo a pretesto da una parte l'inquinamento (reale) dello stabilimento di Papigno e dall'altra la sua «inutilità» dal punto di vista produttivo (falsa al 100 per cento), la FULC ne favorisce il passaggio dalla Terni Chimica all'ENI, sapendo benissimo che l'ENI appena ha la fabbrica a disposizione manda tutto in malora e vende il brevetto ai padroni tedeschi invadendo fior di miliardi (i lavoratori vengono liquidiati con la cassa integrazione speciale per due anni).

Riguardo alla «inutilità produttiva» della fabbrica di Papigno c'è da rilevare che i tedeschi ne hanno costruita una simile, infatti importiamo la calcociana



Una delle tante mattine al collocamento di Roma: più poliziotti che disoccupati

ALLA CHIMICA FIBRE DI TIRSO

Nuoro: la direzione vorrebbe rifarsi contro gli operai chimici che hanno bloccato gli impianti

E' in atto una prova di forza contro gli operai che nel corso di uno sciopero contrattuale hanno bloccato tutti gli impianti della fibra acrilica facendo fare cascasse agli altri - La direzione ha già minacciato 4 licenziamenti e la cassa integrazione

NUORO, 23 — Ancora una volta la Chimica Fibre del Tirso (ANIC, Mondetison) tenta, con lo scontro frontale e la provocazione, di piegare il movimento, ma la risposta operaia è stata immediata.

Per lo sciopero del 19 per il contratto dei chimici, il CdF aveva deciso di fare tre ore di sciopero (polimerizzazione acrilico), non può rimettere in marcia gli impianti del reparto dell'acrilico, con pretesti puramente strumentali. I reparti che la direzione diceva che non si poteva rimettere in marcia, e quindi erano stati messi in ore improduttive, vengono avviati dagli operai e dai delegati.

Ai fini dello sciopero l'azienda sapeva che, essendo stato fermato l'AT-2 (polimerizzazione acrilico), non può rimettere in marcia gli impianti del reparto dell'acrilico, con pretesti puramente strumentali. I reparti che la direzione diceva che non si poteva rimettere in marcia, e quindi erano stati messi in ore improduttive, vengono avviati dagli operai e dai delegati.

Ai fini dello sciopero l'azienda sapeva che, essendo stato fermato l'AT-2 (polimerizzazione acrilico), non può rimettere in marcia gli impianti del reparto dell'acrilico, con pretesti puramente strumentali. I reparti che la direzione diceva che non si poteva rimettere in marcia, e quindi erano stati messi in ore improduttive, vengono avviati dagli operai e dai delegati.

Ai fini dello sciopero l'azienda sapeva che, essendo stato fermato l'AT-2 (polimerizzazione acrilico), non può rimettere in marcia gli impianti del reparto dell'acrilico, con pretesti puramente strumentali. I reparti che la direzione diceva che non si poteva rimettere in marcia, e quindi erano stati messi in ore improduttive, vengono avviati dagli operai e dai delegati.

Ai fini dello sciopero l'azienda sapeva che, essendo stato fermato l'AT-2 (polimerizzazione acrilico), non può rimettere in marcia gli impianti del reparto dell'acrilico, con pretesti puramente strumentali. I reparti che la direzione diceva che non si poteva rimettere in marcia, e quindi erano stati messi in ore improduttive, vengono avviati dagli operai e dai delegati.

Ai fini dello sciopero l'azienda sapeva che, essendo stato fermato l'AT-2 (polimerizzazione acrilico), non può rimettere in marcia gli impianti del reparto dell'acrilico, con pretesti puramente strumentali. I reparti che la direzione diceva che non si poteva rimettere in marcia, e quindi erano stati messi in ore improduttive, vengono avviati dagli operai e dai delegati.

Ai fini dello sciopero l'azienda sapeva che, essendo stato fermato l'AT-2 (polimerizzazione acrilico), non può rimettere in marcia gli impianti del reparto dell'acrilico, con pretesti puramente strumentali. I reparti che la direzione diceva che non si poteva rimettere in marcia, e quindi erano stati messi in ore improduttive, vengono avviati dagli operai e dai delegati.

Ai fini dello sciopero l'azienda sapeva che, essendo stato fermato l'AT-2 (polimerizzazione acrilico), non può rimettere in marcia gli impianti del reparto dell'acrilico, con pretesti puramente strumentali. I reparti che la direzione diceva che non si poteva rimettere in marcia, e quindi erano stati messi in ore improduttive, vengono avviati dagli operai e dai delegati.

Ai fini dello sciopero l'azienda sapeva che, essendo stato fermato l'AT-2 (polimerizzazione acrilico), non può rimettere in marcia gli impianti del reparto dell'acrilico, con pretesti puramente strumentali. I reparti che la direzione diceva che non si poteva rimettere in marcia, e quindi erano stati messi in ore improduttive, vengono avviati dagli operai e dai delegati.

Ai fini dello sciopero l'azienda sapeva che, essendo stato fermato l'AT-2 (polimerizzazione acrilico), non può rimettere in marcia gli impianti del reparto dell'acrilico, con pretesti puramente strumentali. I reparti che la direzione diceva che non si poteva rimettere in marcia, e quindi erano stati messi in ore improduttive, vengono avviati dagli operai e dai delegati.

Ai fini dello sciopero l'azienda sapeva che, essendo stato fermato l'AT-2 (polimerizzazione acrilico), non può rimettere in marcia gli impianti del reparto dell'acrilico, con pretesti puramente strumentali. I reparti che la direzione diceva che non si poteva rimettere in marcia, e quindi erano stati messi in ore improduttive, vengono avviati dagli operai e dai delegati.

Ai fini dello sciopero l'azienda sapeva che, essendo stato fermato l'AT-2 (polimerizzazione acrilico), non può rimettere in marcia gli impianti del reparto dell'acrilico, con pretesti puramente strumentali. I reparti che la direzione diceva che non si poteva rimettere in marcia, e quindi erano stati messi in ore improduttive, vengono avviati dagli operai e dai delegati.

Ai fini dello sciopero l'azienda sapeva che, essendo stato fermato l'AT-2 (polimerizzazione acrilico), non può rimettere in marcia gli impianti del reparto dell'acril

A proposito del libro di Fini e Faenza

Il vecchio e il nuovo dell'intervento americano in Italia

«Gli americani in Italia» è, per intento esplicito dei suoi autori, uno strumento di lavoro politico. Strettamente legato all'attualità dello scontro di classe, esso si confronta con la realtà della presenza americana in Italia investigandone le origini, le premesse politiche ed organizzative. Ripercorrendo a ritroso del tempo trent'anni di regime democristiano viene documentata l'impressionante continuità di uomini mezzi e scelte politiche a cui l'egemonia americana è stata legata. Il libro è in questo senso molto meno «esistenzialistico» e giornalistico di come la stessa campagna pubblicitaria di lancio lo ha presentato.

Gran parte della documentazione inedita pubblicata conferma ipotesi storiografiche consolidate e soprattutto le «sensazioni» che i protagonisti dello scontro di classe del '43-'48 avevano vissuto (la matrice americana della scissione socialdemocratica e il ruolo di Saragat, ad esempio). In più, la valanga di rivelazioni sugli americani di oggi ha oggettivamente ridimensionato lo scalpo suscitato sulla corruzione di quelli di ieri.

Il libro si presta così ad una più attenta riflessione sulla reale incidenza dell'intervento americano sugli equilibri di potere in Italia dopo la caduta del fascismo e sulle lezioni che se ne possono trarre.

Si è parlato di una originaria «frammentarietà» della politica americana verso l'Italia. Almeno per tutto il '43 e il '44 gli USA non avevano ancora scelto un modello a cui legare il loro ruolo in Italia. Questa indecisione era dovuta da una parte alla rilevanza dell'egemonia inglese, che tendeva a fara dell'Italia un proprio terreno di caccia riservato, dall'altra alle contraddizioni interne al sistema americano, alla molteplicità dei suoi centri di potere istituzionali (l'assetto istituzionale degli USA conobbe un'estensione incredibile negli anni della guerra), alla rilevanza di una componente isolazionista nell'opinione pubblica americana, al tradizionale conflitto fra militari e civili. Interessi e spinte contrastanti non riuscivano a coagularsi intorno ad una linea organica, queste difficoltà erano accentuate dalla precarietà dei canali attraverso i quali gli americani erano informati ed intervenivano sulla situazione italiana: il Vaticano, la mafia e gli italo-americani, i fuoriusciti e gli esuli antifascisti.

Questa frammentarietà indubbiamente esisteva, e questi elementi erano senza dubbio importanti nel determinarla. Il suo elemento decisivo è però da ricercare in Italia, nella radicalità dello scontro di classe nel nostro paese alla fine della II guerra mondiale. Un modello teorico da esportare in Italia gli americani lo avevano. Era quello maturato dalla riflessione sulla grande crisi degli anni '30, che aveva portato al «New Deal» rossveltiano. Si trattava di stabilire in Italia un assetto istituzionale e sociale «stabilizzato» attraverso tre elementi: 1) un ruolo «interventista» dello stato che, attraverso una struttura istituzionale più decentrata e capillarmente estesa, fosse in grado di intervenire con effetti correttivi sull'andamento del ciclo economico; 2) Una nuova divisione internazionale del lavoro che privilegiava per l'Italia l'industria di trasformazione, con settori in particolare evidenti come quelli dell'auto. 3) Una più accentuata «partecipazione» operaia mediante la corresponsabilizzazione istituzionale dei sindacati e delle organizzazioni tradizionali del movimento operaio. Gli interlocutori politici di questo progetto, prima ancora della Democrazia Cristiana, dovevano essere i partiti cosiddetti «riformisti»: il Partito d'Azione e l'ala destra del PSI. Furono le specificità della situazione italiana, la radicalizzazione dello scontro di classe, a svuotare dall'interno questo progetto, a renderlo dapprima frammentario e contraddittorio, poi rovesciato rispetto alle sue premesse fino a sfociare in un regime cattolico-integralistico come quello democristiano. Non c'erano le condizioni strutturali, le ba-

si materiali per un disegno riformista, non c'era soprattutto una disponibilità operaia al riformismo. L'affermazione impetuosa del PCI, che nel '45-'46 diventa incontestabilmente il più forte partito di sinistra, era l'immagine di una totale sordità della classe alle lusinghe dell'«integrazione», di una sua irriducibile «resistenza» al modello del capitalismo avanzato occidentale.

Fu questa dimensione della classe operaia a costringere gli americani a confrontarsi in misura sempre più assorbente con le questioni connesse all'ordine pubblico e ad una possibilità di «pace sociale». Dall'impatto con questi problemi scaturiscono gli elementi di una diversa soluzione: 1) la continuità dello stato, in maniera specifica per quanto riguardava i suoi strumenti repressivi. 2) La scoperta della D.C., come della forza politica più efficace nella gestione di uno scontro frontale con la classe operaia. 3) La centralità della sconfitta del PCI, come elemento unificante di tutte le diverse tendenze pur presenti all'interno dello schieramento filoamericano; l'anticomunismo dunque come cemento unitario di un'ampio fronte di alleanze politiche e sociali.

Furono questi gli ingredienti politici del regime degasperiano. Ad essi si aggiungevano l'«ideologia» di un America «ricca e libera» e il peso materiale degli «aiuti economici» che per un paese prostrato da cinque anni di guerra assurda avevano una rilevanza decisiva.

Non ci fu allora nessuna ipotesi conspirativa nell'intervento americano: le varie voci di golpe, i progetti controrivoluzionari che fiorivano all'ombra della moribonda «casa Savoia» non trovarono nessun interlocutore neanche negli ambienti americani più reazionisti. La «cospirazione americana» ebbe i suoi protagonisti a livello sociale in tutti quegli strati che la D.C. riuscì ad egemonizzare in un solo blocco anti-operario.

Il rischio di una lettura affrettata dei documenti, specialmente di quelli dell'OSS e dei Servizi Segreti, è proprio questo, di invertire le priorità politiche tra protagonisti e comparse. Va bene i soldi della CIA, va bene la corruzione della classe dirigente italiana: la realtà dello scontro di classe però si misurò allora nel vivo della lotta di massa, nelle fabbriche, nelle campagne. E fu su quel terreno che maturò l'isolamento e la sconfitta della classe operaia, la vittoria della Democrazia Cristiana. Nessuna concessione quindi al «giustificazione» del PCI. A leggere in modo affrettato il libro sembrerebbe che la presenza americana fosse ossessiva, implacabile, fino ad assumere una dimensione quasi mitologica così da legittimare l'affermazione che allora «non c'era niente da fare perché c'erano gli americani», «che la costituzione fu una grande vittoria» ecc... In realtà quelli che gli operai italiani si trovarono di fronte nelle piazze nel '48 erano celerini e carabinieri e non marines. Erano passati tre anni dal '45 e lo stato aveva ricostruito il suo apparato repressivo in perfetta efficienza. Tra la presenza militare dell'imperialismo USA e la classe operaia c'era la mediazione repressiva della specificità dello stato italiano.

Battaglie su quel terreno non ce ne furono ed anzi il PCI assecondò una rapida ricomposizione delle contraddizioni che all'interno dell'apparato istituzionale la guerra e la sconfitta militare avevano aperto.

Nella sconfitta operaia maturata tra il '45 il '48 la presenza economica e militare degli USA fu senza dubbio determinante: ma cosa c'erano gli americani con l'approvazione dell'art. 7 della costituzione o con la reintroduzione del cottimo e degli incentivi materiali nella struttura del salario? Chi divise la classe all'interno rompendone l'omogeneità strutturale e politica uscita dalla resistenza? Chi lavorò ad acuire le «contraddizioni in seno al popolo» (clamorosa allora quella tra occupati e disoccupati) favorendo in modo decisivo la ricomposizione sociale della borghesia intorno all'egemonia democristiana?

Giovanni De Luna

Una straordinaria sottoscrizione di massa per Lotta Continua. La migliore risposta a chi ci vorrebbe isolati. La migliore conferma che siamo sulla strada giusta

Sede di NAPOLI:

Sez. Stalla: disoccupati organizzati sezione Stellansanita: Ciro A. 5.000, Vincenzo N. 5.000, «infermieri» 1.000, Gennaro R. 5.000, Salvatore D.N. 5.000, Peppe M. 1.000, Alberto S. 10.000, Mariano V. 10.000, Salvatore 5.000, Peppe S. 2.000, Sergio T. 1.000, Salvatore A. 10.000, Eugenio D. 2.000, un altro disoccupato 5.000; ITIS Pagano 4.000, istituto professionale De Sanctis 6.000, istituto Campanella 1.500, istituto Genovesi 14 mila, istituto artistico 3.500, operai della Peroni 1.000, insegnanti del Cuoco 2.500, centro elettronico di banca di Napoli 20.000, compagno editore 5.000; Sez. Bagnoli: fisica teorica 16.000, Italsider reparto Loewy 1.000, un operaio 1.000, treno Loewy 1.500, treni Loewy 1.000, raccolti da un compagno del Man-Fop: Esposito panne vecchi 4.500, Franco 500, IV 2.400, Righi 14.450, Lello 500, barbiere 1.000, Mario e Benito 1.000, Maurizio 1.000, due anonimi 2.850, Rosa proletaria 5 mila, Pasquale 2.000, A. Russo 2.000, Giacomino 850, Fofò 1.000, Enzo 2.000, vendendo il giornale 700. Luigi guardia giurata militare, Mimmo 5.000, Gianni 1.000, Armando 1.000, Maurizia 2.000, bancario 5.000, Enzo 5.000, Castro 2.000; disoccupati organizzati Sezione Bagnoli-Cavalleggeri-Torre: Luigi M. 3.000, due disoccupati 650, Angele D.S. 2.000, Enzo Pica 5 mila, Argento 1.000, Corrado 5.000, Antonio A. 1.000, Claudio 5.000, Familo 1.000, Salvatore Esposito 1.000, Ciro D.R. 500, Cotena militare, Mario I. 1.000, Gaetano Esposito 1.000, Gigno 5.000, 4 disoccupati 4.000, Pasquale 1.000, Vincenzo N. 1.000, Antonio S. 2.500, Luigi O. 1.000; Sez. S. Giovanni: 15 mila, alcuni impiegati 3.500, liceo di Barra 1.000; Sez. Portici: vendendo un bollettino

sulla droga 25.000; Centro simpatizzanti di Buccino:

Erminio 1.000, Nino 1.000, Giovanni 3 mila, Rovello 500, Mario 500, Luciano 500, Rosaria 1.000, vendendo il giornale 2.000, raccolti a Economia e Commercio nella 4 giornate sulla resistenza 140 mila; Sez. Pozzuoli: Ettore 5.000, Enzo 500, Giovanni 1.500, vendendo bollettini alla Selenia 2.000, Carlo 500, Maurizio 1.000, Sasà 500, ITIS Valeria, professore 1.000, Brignone 1.000, Marciano 1.000, di Giallo 1.000, Von Ax 500, Enzo 150, Sofie 4.700; Selenia reparto riparazioni: Franco B. 500, altri operai 3.650, compagni del Fusaro 6.500; Selenia: Rosa 1.000, Enzo 500, Giovanni 2.000, Elena 1.000, Baffone 1.000, Franco 1.500, studenti 700, Maurizio 100, Gennaro 200, raccolti al classico 2.400, Sergio 400, ITIS (2) Sangiovanni 1.000, Celanteno 2.500, Rossi 2.000, altri 200; Sez. Montesanto: Paolo 2 mila, Tonino il vinai 5 mila, Claudio e Vera 25.000, madre di Claudio 10.000; Sez. Ponticelli: Michele 10 mila, vendendo Gasparazzi alla Siena 20.000; Sez. Torre Annunziata: Matteo, disoccupato organizzato 4.000, raccolti alla Deriver 4.000, Franco 2.000, Nino 1.000, Claudio 2.000, Sandro 500, Antonietta 1.500, Paolo 500, Stefano 2.000, raccolti fra i corsisti 5.000, raccolti in sede 2.300, studente 2.000, raccolti al Marconi 1.300, raccolti allo Scientifico 1.500, Ciccio 1.000, Elia 2.500; Sez. Pomigliano d'Arco: raccolti fra gli operai: Fascia A. 1.000, Carmine B. (Aeritalia) 2.000, Mellone 1.000, Salvatore, Giovanni, Ernesto, Franco, Bonella (operai Aeritalia) 4.000, un compagno del PCI 500, Sannino R. 1.000, compagno Visone 500, un ottantenne antifascista 2.000, una casalinga antifascista 5.000, Patrizia 500.

Sede di BOLZANO:

Dai compagni di Brunico: Tane 5.000, Paolo 500, Hans 500, Amadeo 500, Giuseppe 500, Kurt 10.000, Sergio 500, Renato 5.000, Waltraud 5.000, Hartmut 5.000, Enzo 10.000, Helmuth 500.

Sede di VERONA:

Sez. Verona: Mauro 5 mila; Sez. Castelnovo del Garda: i compagni 11.000, Nendo 1.000, Paolo B. 1.000, Serena 3.000, Gastone 5 mila, Lorenzo 1.000. Sez. di VENEZIA:

Sez. Castello Dorsoduro: vendita manifesti ad Architettura 18.000, un compagno di Architettura 2.000, un compagno di AO 1.000, Lionello 1.000, Franco 5.000, Sez. Borgo: operaria 1.000, un elettricista 1.000, malattie infettive 5.500, neurochirurgia 1.000, emodialisi 500, Minetti 1.000, laboratorio 1.000, compagno INPS 1.500; Sez. Osio Ho ci mihi: Laura 1.000, per la scarcerazione di Ruggero 2.000, Cesaria 2.500, raccolti alla mostra sull'aborto 1.500, Giusi 5.000, operai Cittadina 10.000, studenti Esperia serale 3.000, operai Zingonia 600, un simpatizzante 500, i militanti 3.000, un compagno 250; Sez. Costa Volpino: liceo scientifico 4.100, Tiziana CFP Lovere 100, Silvana CFP Lovere 100, mamma di Nuccio 2.000, papà di Nuccio 5.000. Sez. di PADOVA:

Sez. Padova: Massimo 10.000, Mariella 10.000, madre di un compagno 2.000, Ornella 5.000, Stefano 10 mila, Bruno 1.000, Giuliano 1.000, Susanna 1.000, Franco 2.000, Piero 1.000, Daniela 500, Paolo 500, Stefano 2.000, raccolti fra i militanti 15.000, Piero 1.000, Daniela 500, Mimmo 1.000, Nino 76 1.000, Mario 500, Toni 500, Mario 1.000, Sergio 500, Saverio 500, Rino 500.

Sez. di CAVOUR:

Sez. Padova: Massimo 10.000, Stefano 1.000, Daniela 500, Piero 1.000, Daniela 500, Mimmo 1.000, Nino 76 1.000, Mario 500, Toni 500, Mario 1.000, Sergio 500, Saverio 500, Rino 500.

Sez. di CAVOUR:

Sez. Padova: Massimo 10.000, Stefano 1.000, Daniela 500, Piero 1.000, Daniela 500, Mimmo 1.000, Nino 76 1.000, Mario 500, Toni 500, Mario 1.000, Sergio 500, Saverio 500, Rino 500.

Sez. di CAVOUR:

Sez. Padova: Massimo 10.000, Stefano 1.000, Daniela 500, Piero 1.000, Daniela 500, Mimmo 1.000, Nino 76 1.000, Mario 500, Toni 500, Mario 1.000, Sergio 500, Saverio 500, Rino 500.

Sez. di CAVOUR:

Sez. Padova: Massimo 10.000, Stefano 1.000, Daniela 500, Piero 1.000, Daniela 500, Mimmo 1.000, Nino 76 1.000, Mario 500, Toni 500, Mario 1.000, Sergio 500, Saverio 500, Rino 500.

Sez. di CAVOUR:

Sez. Padova: Massimo 10.000, Stefano 1.000, Daniela 500, Piero 1.000, Daniela 500, Mimmo 1.000, Nino 76 1.000, Mario 500, Toni 500, Mario 1.000, Sergio 500, Saverio 500, Rino 500.

Sez. di CAVOUR:

Sez. Padova: Massimo 10.000, Stefano 1.000, Daniela 500, Piero 1.000, Daniela 500, Mimmo 1.000, Nino 76 1.000, Mario 500, Toni 500, Mario 1.000, Sergio 500, Saverio 500, Rino 500.

Sez. di CAVOUR:

Sez. Padova: Massimo 10.000, Stefano 1.000, Daniela 500, Piero 1.000, Daniela 500, Mimmo 1.000, Nino 76 1.000, Mario 500, Toni 500, Mario 1.000, Sergio 500, Saverio 500, Rino 500.

Sez. di CAVOUR:

Sez. Padova: Massimo 10.000, Stefano 1.000, Daniela 500, Piero 1.000, Daniela 500, Mimmo 1.000, Nino 76 1.000, Mario 500, Toni 500, Mario 1.000, Sergio 500, Saverio 500, Rino 500.

Sez. di CAVOUR:

Sez. Padova: Massimo 10.000, Stefano 1.000, Daniela 500, Piero 1.000, Daniela 500, Mimmo 1.000, Nino 76 1.000, Mario 500, Toni 500, Mario 1.000, Sergio 500, Saverio 500, Rino 500.

Sez. di CAVOUR:

Sez. Padova: Massimo 10.000, Stefano 1.000, Daniela 500, Piero 1.000, Daniela 500, Mimmo 1.000, Nino 76 1.000, Mario 500, Toni 500, Mario 1.000, Sergio 500, Saverio 500, Rino 500.

Sez. di CAVOUR:

Sez. Padova: Massimo 10.000, Stefano 1.000, Daniela 500, Piero 1.000, Daniela 500, Mimmo 1.000, Nino 76 1.000, Mario 500, Toni 500, Mario 1.000, Sergio 500, Saverio 500, Rino 500.

Sez. di CAVOUR:

Sez. Padova: Massimo 10.000, Stefano 1.000, Daniela 500, Piero 1.000, Daniela 500, Mimmo 1.00

MALGRADO LA VERGOGNOSA OPPOSIZIONE DEL PS

Portogallo: Costa Gomes decide il riconoscimento della RPA

Grande manifestazione a Lisbona per la libertà dei militari antifascisti

Violente polemiche hanno accolto a Lisbona la decisione di Costa Gomes di riconoscere il governo della Repubblica Popolare di Angola, ponendo così fine di autorità al conflitto che opponeva da più settimane la maggioranza del Consiglio della Rivoluzione alla maggioranza dei partiti di governo, cioè al Partito socialista e al Partito popolare democratico, entrambi contrari al riconoscimento.

Il leader del PPD, Sá Carneiro, ha attaccato violentemente Costa Gomes dichiarando domenica sera nel corso di un comizio che il riconoscimento del governo del MPLA costituisce un « tradimento degli interessi dei portoghesi di Angola », e vomitando ingiurie contro i dirigenti del Frelimo per la sua recente decisione di nazionalizzare i beni ex portoghesi in Mozambico. Se la posizione del PPD è dettata prevalentemente dal lottare degli ex-coloni spodestati, quella del PS è ispirata invece, oltre che a macchine calcoli elettoralisti (la caccia al voto dei coloni ritornati in Portogallo), al cieco servilismo verso i padroni americani e tedeschi, il Portogallo sembra così avviarsi a un rapido inasprimento dello scontro tra le diverse fazioni della borghesia, che potrebbe assumere nuovamente forme clamorose.

Accanto a questa torbida lotta nel potere, vi è una ripresa del movimento di massa di cui sabato scorso una grande manifestazione davanti a S. Bento per la liberazione dei militari antifascisti arrestati dopo il 25 novembre ha offerto una testimonianza. Sabato sera è stato scarcerato l'ex comandante del RALIS, Dinis de Almeida, da tempo ammalato, mentre resta in carcere Oteilo De Carvalho, che ha rifiutato la libertà provvisoria sino a quando non saranno rimessi in libertà tutti gli antifascisti arrestati. Assieme a Dinis de Almeida il governo ha fatto scarcerare anche 49 agenti della PIDE, la polizia politica di Salazar. Degli 843 membri della PIDE arrestati il 25 aprile del '74 ne restano in galera ancora 250, tutti « pezzi piccoli ».

DI FRONTE ALL'ESTENDERSI DELL'EGEMONIA SIRIANA

Un miliardo di dollari sauditi per riciclare Sadat

BEIRUT, 23 — Il presidente egiziano Sadat si trova da sabato sera a Riad, capitale dell'Arabia Saudita, per colloqui con re Khaled. Si tratta della prima tappa di un viaggio che lo porterà successivamente negli emirati arabi, a Bahrein, Qatar e Kuwait. Questo itinerario, come le polemiche contro Siria e Giordania, rivelano chiaramente lo scopo della spedizione. Si tratta, per Sadat, di reagire al crescente peso politico acquistato dalla Siria in seno alla Resistenza, nel Libano e in Giordania, come anche di fronte agli interlocutori imperialisti e sionisti, per i quali la Siria rappresenta oggi il fattore decisivo in vista di qualsiasi soluzione del conflitto mediorientale. Sadat, compensato per il suo voltaggio filo-imperialista con alcune briciole degli stanzamenti americani per il Medio Oriente (rispetto alla pioggia di dollari per Israele e Arabia Saudita), è ormai completamente privo di carte per continuare a giocare il ruolo di paese-guida del mondo arabo, sia sul piano diplomatico, sia su quello materiale. La sua ultima possibilità sta nel tentare di riattivare quel fronte di regimi reazionari, interamente subordinati all'imperialismo, all'interno del quale il peso demografico e industriale dell'Egitto può anche sperare di svolgere una qualche funzione di punta e contrastare la travolgeente iniziativa siriana. Ma si tratta chiaramente di un'azione di retroguardia.

Lo stesso miliardo di dollari ottenuto da Sadat a Riad non ha altro significato che quello di ritardare di un po' il precipitare della crisi economica sociale in Egitto e di ribadire la fragilità e l'isolamento del regime di Sadat.

Chi, oltre a Sadat, ha ogni motivo per preoccuparsi della crescente egemonia della Siria su Libano e Giordania, è Israele, la cui intera strategia era fondata sulle divisioni dei suoi

Nixon ricevuto da Mao Tse Tung

Il dibattito politico in Cina

Dopo una domenica trascorsa in colloqui e banchetti, per lo più in compagnia del primo ministro ad interim Hua Kuo-feng e del ministro degli esteri Chao Kuan-hua, Richard Nixon è stato ieri ricevuto dal presidente Mao, per un lungo incontro di un'ora e quaranta, «una conversazione amichevole su un largo ventaglio di argomenti». La celebrazione del quarto anniversario del «comunicato di Shanghai» ha ricevuto così la forma più autorevole e ufficiale, attenuando considerevolmente il carattere privato che era stato inizialmente attribuito alla visita in Cina del deposto presidente americano. Mao Tse-tung ha anche incaricato Nixon di presentare il suo «migliore ricordo» al presidente in carica Gerald Ford.

La visita di Nixon non ha finora interferito con la campagna in corso contro il deviazionismo di destra. Hua Kuo-feng ne ha parlato nel discorso al banchetto ufficiale, come di una continuazione e un approfondimento della rivoluzione culturale.

Il «Quotidiano del popolo» ha pubblicato ieri un ampio resoconto sul modo in cui la campagna è condotta nelle fabbriche e nei complessi industriali di vari centri del nord come Taching e soprattutto di Shanghai, il più grosso centro operaio della Cina e città di punta nella lotta contro il revisionismo.

Può essere utile collocare la fase attuale nel più vasto contesto della lotta tra le due linee negli ultimi anni, a partire dal 1970. In quell'anno, al plenum di Lushan del Comitato centrale, si assiste a uno scontro assai aspro. Mao attacca duramente Chen Po-ta, mentre il regolamento dei conti con Lin Piao è solamente rinviiato. Dopo Lushan, una serie di campagne contro l'idealismo, l'apriorismo, la credenza nelle idee innate, la teoria del genio hanno Chen Po-ta come obiettivo diretto, ma attraverso lui colpiscono Lin Piao. Vengono anche criticate «la boria e l'arroganza» dei militari. Contemporaneamente, alcune iniziative di Mao mirano a isolare Lin Piao e a diminuirne il suo controllo sull'esercito. La situazione precipita nella tarda estate del '71, con il complotto di Lin Piao, la sua fuga in aereo, la sua caduta. Immediatamente dopo, una vasta messe di documenti riservati sul complotto di Lin Piao (ogni noto in parte anche da noi) comincia a circolare all'interno del partito. Si intensificano le campagne già in atto e si rilancia quella «per la critica del revisionismo e la rettifica dello stile di lavoro». Si diffonde la lettura dei classici del marxismo. Si ha l'impressione di un grosso sforzo per elevare il livello teorico del partito e metterlo così in grado di affrontare meglio le future probabili contraddizioni interne. In un primo tempo, la posizione di Lin Piao e Chen Po-ta, pur bollata «di destra nella sostanza», viene assimilata di frequente a quella degli ultr sinistri nella rivoluzione culturale. Solo successivamente si sposterà il tiro, insistendo sui suoi aspetti di destra e sulle sue somiglianze con la posizione di Liu Shao-chi. E' probabile comunque che in quella prima fase (1972 - inizio '73) gli attacchi a Chen Po-ta e a Lin Piao come esponenti principali o protettori dell'ultra sinistra abbiano favorito una ripresa della destra e dei suoi tradizionali motivi politici: il produttivismo il valore dell'esperienza, la necessità della gerarchia, le esigenze «oggettive» della costruzione economica, il primato di facili».

E' significativo che le due cariche militari più importanti vadano a due uomini considerati espressione l'uno dell'apparato partitico e statale, l'altro della «sinistra» affermatasi con la rivoluzione culturale. Ma è più ancora significativo che, al termine di un periodo di più che probabile tensione ai vertici dell'esercito, si riaffermino vigorosamente il principe secondo cui «il partito comanda ai fucili».

Sempre all'inizio del '75 si riunisce la IV assemblea nazionale popolare e viene emanata la nuova costituzione. Chou En-lai e Chang Chun-chiao sono i due relatori principali all'assemblea. Il discorso di Chou è incentrato soprattutto sugli obiettivi economici del prossimo decennio, ma non mancano i richiami alla lotta di classe. Poco dopo, un editoriale del «Quotidiano del popolo» e due articoli di Chang Chun-chiao e Yao Wen-yuan lanciano in grande stile la campagna sulla dittatura del proletariato. Una nuova campagna di massa viene lanciata in settembre. Essa ha come oggetto un romanzo classico («Sui bordi dell'acqua»), la cui vicenda — una ribellione contadina sconfitta — permette di attaccare il «capitalismo e l'usurpazione della direzione rivoluzionaria» da parte di personaggi indegni e reazionari. Nell'ottobre si tiene una grande conferenza nazionale sull'agricoltura, avente per tema il rilancio della direttiva maioista «imparare da Tachai» e la necessità di dare nuovo impulso sia alla produzione sia alla trasformazione dei rapporti sociali nelle campagne; Teng Hsiao-ping e Hua Kou-feng tengono rispettivamente le relazioni introduttive e conclusiva della conferenza.

Il 1976 si apre con la pubblicazione di due poesie di Mao, ampiamente commentate nell'editoriale di capodanno. In una di esse è scritto che «nulla è impossibile nell'universo, purché si osi scalare la vetta». La poesia ha un titolo molto significativo, «ritorno ai monti Chingkang», e cioè ai monti sui quali Mao si recò nel 1927 per organizzarvi la lotta armata. Altrettanto significativo è che le due poesie siano state scritte da Mao nel 1965, l'anno dell'inizio della rivoluzione culturale. L'editoriale insiste molto sull'invito di Mao a «mai dimenicare le classi e la lotta di classe». Vi si legge anche che «un vento deviazionista di destra», «espressione della linea revisionista che si oppone al proletariato in nome della borghesia», è soffiato di recente sul fronte dell'insegnamento. E ancora: «Il grande dibattito sul fronte dell'educazione prosegue sotto la direzione dei comitati del partito ai diversi livelli e non si organizzeranno "squadre di combattimento"». (La stessa precisazione si trova in un articolo di «Bandiera rossa»). Si insiste però anche sulla necessità di distinguere bene tra i due tipi di contraddizioni e di unire tutti coloro che possono essere uniti. Gli eventi successivi sono noti: la scomparsa di Chou En-lai, una riunione, pare, piuttosto tesa del Comitato centrale, la nomina di Hua Kou-feng a primo ministro ad interim, gli attacchi

sibile nell'universo, purché si osi scalare la vetta».

Cominciano ora, fra l'altro, le riabilitazioni di personaggi attaccati durante la rivoluzione culturale; Teng Hsiao-ping riappaia a fondo a spiegare la propria battaglia, si susseguono le vicende personali di Teng Hsiao-ping. Nel momento in cui la scomparsa di Chou En-lai ha posto drammaticamente il problema della sua successione, la candidatura di Teng (virtualmente primo ministro, per la malattia di Chou, da più di un anno) non è riuscita ad affermarsi. Il suo crescente potere era tollerato finché egli agiva in nome e per conto di Chou En-lai; altra cosa sarebbe stata invece l'assunzione ufficiale di Teng al rango di primo ministro, per le evidenti implicazioni (inaccettabili dalla sinistra) di una simile scelta. Venuta a mancare, con Chou En-lai, la sua funzione di mediatore, destra e sinistra si sono probabilmente schierate (la prima dietro Teng), in un confronto che resta assai aperto, anche se si può già dire che Teng Hsiao-ping ne è stato, per ora, la prima vittima. La durezza degli attacchi quotidianamente rivolti a questo personaggio che già cade in disgrazia nel corso della rivoluzione culturale, ne rende infatti assai improbabile una ripresa. D'altra parte, la sinistra sembra esitante ad affrontare una vera e propria prova di forza: non è un caso che gli attacchi al «vento deviazionista di destra» e ai dirigenti che hanno imboccato la via capitalista si alternino di continuo a interpretazioni restrittive della lotta in corso, che insistono sul suo carattere di dibattito di idee, internamente guidato e controllato dal partito e dai suoi organi dirigenti.

unità sulla lotta e dell'economia sulla politica, ecc.

Cominciano ora, fra l'altro, le riabilitazioni di personaggi attaccati durante la rivoluzione culturale; Teng Hsiao-ping riappaia a fondo a spiegare la propria battaglia, si susseguono le vicende personali di Teng Hsiao-ping. Nel momento in cui la scomparsa di Chou En-lai ha posto drammaticamente il problema della sua successione, la candidatura di Teng (virtualmente primo ministro, per la malattia di Chou, da più di un anno) non è riuscita ad affermarsi. Il suo crescente potere era tollerato finché egli agiva in nome e per conto di Chou En-lai; altra cosa sarebbe stata invece l'assunzione ufficiale di Teng al rango di primo ministro, per le evidenti implicazioni (inaccettabili dalla sinistra) di una simile scelta. Venuta a mancare, con Chou En-lai, la sua funzione di mediatore, destra e sinistra si sono probabilmente schierate (la prima dietro Teng), in un confronto che resta assai aperto, anche se si può già dire che Teng Hsiao-ping ne è stato, per ora, la prima vittima. La durezza degli attacchi quotidianamente rivolti a questo personaggio che già cade in disgrazia nel corso della rivoluzione culturale, ne rende infatti assai improbabile una ripresa. D'altra parte, la sinistra sembra esitante ad affrontare una vera e propria prova di forza: non è un caso che gli attacchi al «vento deviazionista di destra» e ai dirigenti che hanno imboccato la via capitalista si alternino di continuo a interpretazioni restrittive della lotta in corso, che insistono sul suo carattere di dibattito di idee, internamente guidato e controllato dal partito e dai suoi organi dirigenti.

SI CONCLUDE TRISTEMENTE IL VIAGGIO DI KISSINGER

Il Brasile rimette in discussione l'accordo con gli USA

La tournée sudamericana del segretario di stato più «discusso» della storia, Henry Kissinger, si sta concludendo tristemente come era cominciata. Da un insuccesso diplomatico all'altro, Kissinger è oggi arrivato a Bogotá. Si sa già per certo che la visita è destinata a concludersi senza comunicati ufficiali: si tratterà di un rapidissimo «scambio di vedute» accompagnato da intermezzi turistici, della durata totale di 22 ore. La visita non dev'essere particolarmente gradita ai governanti locali: la città è già in stato d'assedio da diversi giorni, a seguito delle vaste e prolungate manifestazioni studentesche, e di un'ondata di scioperi operai; adesso, la venuta dell'uomo di Washington, e la facile previsione di manifestazioni antiproibizionistiche (quali già hanno accompagnato la sua visita in Venezuela e Perù) hanno imposto un ulteriore giro di vite populista. Decisamente, dal famoso viaggio di Rockefeller del 1969 mettere piede in America Latina sta diventando pericoloso per i dirigenti imperialisti.

Il fatto è che, oltretutto, il gioco non vale la candela. Da questa visita Kissinger non ha raccolto se non schiaffi diplomatici o incontri inconcludenti. Lo unico risultato significativo è stato il documento congiunto USA-Brasile, che dovrebbe, nelle intenzioni di Kissinger, servire a consolidare il ruolo «continentale» della dittatura golosa di Ernesto Geisel. Ma anche questo accordo è tutt'altro che concluso, se è vero che nel corso dei colloqui i governanti brasiliani hanno risollevato il problema delle relazioni commerciali con gli USA, facendo dipendere la loro futura collocazione internazionale dalle concessioni che l'imperialismo farà alle loro esportazioni, e al risanamento dell'attuale deficit (che è stato quest'anno di un miliardo e mezzo di dollari); concessioni che molto difficilmente il congresso sarà disposto a fare.

Il 1976 si apre con la pubblicazione di due poesie di Mao, ampiamente commentate nell'editoriale di capodanno. In una di esse è scritto che «nulla è impossibile nell'universo, purché si osi scalare la vetta».

Cominciano ora, fra l'altro, le riabilitazioni di personaggi attaccati durante la rivoluzione culturale; Teng Hsiao-ping riappaia a fondo a spiegare la propria battaglia, si susseguono le vicende personali di Teng Hsiao-ping. Nel momento in cui la scomparsa di Chou En-lai ha posto drammaticamente il problema della sua successione, la candidatura di Teng (virtualmente primo ministro, per la malattia di Chou, da più di un anno) non è riuscita ad affermarsi. Il suo crescente potere era tollerato finché egli agiva in nome e per conto di Chou En-lai; altra cosa sarebbe stata invece l'assunzione ufficiale di Teng al rango di primo ministro, per le evidenti implicazioni (inaccettabili dalla sinistra) di una simile scelta. Venuta a mancare, con Chou En-lai, la sua funzione di mediatore, destra e sinistra si sono probabilmente schierate (la prima dietro Teng), in un confronto che resta assai aperto, anche se si può già dire che Teng Hsiao-ping ne è stato, per ora, la prima vittima. La durezza degli attacchi quotidianamente rivolti a questo personaggio che già cade in disgrazia nel corso della rivoluzione culturale, ne rende infatti assai improbabile una ripresa. D'altra parte, la sinistra sembra esitante ad affrontare una vera e propria prova di forza: non è un caso che gli attacchi al «vento deviazionista di destra» e ai dirigenti che hanno imboccato la via capitalista si alternino di continuo a interpretazioni restrittive della lotta in corso, che insistono sul suo carattere di dibattito di idee, internamente guidato e controllato dal partito e dai suoi organi dirigenti.

Il 1976 si apre con la pubblicazione di due poesie di Mao, ampiamente commentate nell'editoriale di capodanno. In una di esse è scritto che «nulla è impossibile nell'universo, purché si osi scalare la vetta».

Cominciano ora, fra l'altro, le riabilitazioni di personaggi attaccati durante la rivoluzione culturale; Teng Hsiao-ping riappaia a fondo a spiegare la propria battaglia, si susseguono le vicende personali di Teng Hsiao-ping. Nel momento in cui la scomparsa di Chou En-lai ha posto drammaticamente il problema della sua successione, la candidatura di Teng (virtualmente primo ministro, per la malattia di Chou, da più di un anno) non è riuscita ad affermarsi. Il suo crescente potere era tollerato finché egli agiva in nome e per conto di Chou En-lai; altra cosa sarebbe stata invece l'assunzione ufficiale di Teng al rango di primo ministro, per le evidenti implicazioni (inaccettabili dalla sinistra) di una simile scelta. Venuta a mancare, con Chou En-lai, la sua funzione di mediatore, destra e sinistra si sono probabilmente schierate (la prima dietro Teng), in un confronto che resta assai aperto, anche se si può già dire che Teng Hsiao-ping ne è stato, per ora, la prima vittima. La durezza degli attacchi quotidianamente rivolti a questo personaggio che già cade in disgrazia nel corso della rivoluzione culturale, ne rende infatti assai improbabile una ripresa. D'altra parte, la sinistra sembra esitante ad affrontare una vera e propria prova di forza: non è un caso che gli attacchi al «vento deviazionista di destra» e ai dirigenti che hanno imboccato la via capitalista si alternino di continuo a interpretazioni restrittive della lotta in corso, che insistono sul suo carattere di dibattito di idee, internamente guidato e controllato dal partito e dai suoi organi dirigenti.

Il 1976 si apre con la pubblicazione di due poesie di Mao, ampiamente commentate nell'editoriale di capodanno. In una di esse è scritto che «nulla è impossibile nell'universo, purché si osi scalare la vetta».

Cominciano ora, fra l'altro, le riabilitazioni di personaggi attaccati durante la rivoluzione culturale; Teng Hsiao-ping riappaia a fondo a spiegare la propria battaglia, si susseguono le vicende personali di Teng Hsiao-ping. Nel momento in cui la scomparsa di Chou En-lai ha posto drammaticamente il problema della sua successione, la candidatura di Teng (virtualmente primo ministro, per la malattia di Chou, da più di un anno) non è riuscita ad affermarsi. Il suo crescente potere era tollerato finché egli agiva in nome e per conto di Chou En-lai; altra cosa sarebbe stata invece l'assunzione ufficiale di Teng al rango di primo ministro, per le evidenti implicazioni (inaccettabili dalla sinistra) di una simile scelta. Venuta a mancare, con Chou En-lai, la sua funzione di mediatore, destra e sinistra si sono probabilmente schierate (la prima dietro Teng), in un confronto che resta assai aperto, anche se si può già dire che Teng Hsiao-ping ne è stato, per ora, la prima vittima. La durezza degli attacchi quotidianamente rivolti a questo personaggio che già cade in disgrazia nel corso della rivoluzione culturale, ne rende infatti assai improbabile una ripresa. D'altra parte, la sinistra sembra esitante ad affrontare una vera e propria prova di forza: non è un caso che gli attacchi al «vento deviazionista di destra» e ai dirigenti che hanno imboccato la via capitalista si alternino di continuo a interpretazioni restrittive della lotta in corso, che insistono sul suo carattere di dibattito di idee, internamente guidato e controllato dal partito e dai suoi organi dirigenti.

Il 1976 si apre con la pubblicazione di due poesie di Mao, ampiamente commentate nell'editoriale di capodanno. In una di esse è scritto che «nulla è impossibile nell'universo, purché si osi scalare la vetta».

Cominciano ora, fra l'altro, le riabilitazioni di personaggi attaccati durante la rivoluzione culturale; Teng Hsiao-ping riappaia a fondo a spiegare la propria battaglia, si susseguono le vicende personali di Teng Hsiao-ping. Nel momento in cui la scomparsa di Chou En-lai ha posto drammaticamente il problema della sua successione, la candidatura di Teng (virtualmente primo ministro, per la malattia di Chou, da più di un anno) non è riuscita ad affermarsi. Il suo crescente potere era tollerato finché egli agiva in nome e per conto di Chou En-lai; altra cosa sarebbe stata invece l'assunzione ufficiale di Teng al rango di primo ministro, per le evidenti implicazioni (inaccettabili dalla sinistra) di una simile scelta. Venuta a mancare, con Chou En-lai, la sua funzione di mediatore, destra e sinistra si sono probabilmente schierate (la prima dietro Teng), in un confronto che resta assai aperto, anche se si può già dire che Teng Hsiao-ping ne è stato, per ora, la prima vittima. La durezza degli attacchi quotidianamente rivolti a questo personaggio che già cade in disgrazia nel corso della rivoluzione culturale, ne rende infatti assai improbabile una ripresa. D'altra parte, la sinistra sembra esitante ad affrontare una vera e propria prova di forza: non è un caso che gli attacchi al «vent

Si apre ad Addis Abeba la conferenza dell'OUA

L'onda lunga della rivoluzione angolana

Mentre a Luanda viene resa nota la nuova legge sul servizio militare obbligatorio (su cui torneremo domani con un ampio servizio da Luanda) e mentre il Portogallo riconosce la Repubblica Popolare (l'articolo è a pagina 5) si riunisce ad Addis Abeba, con la partecipazione dell'Angola, la conferenza ministeriale delle Organizzazioni per l'Unità Africana. Due sono i punti essenziali dell'agenda: da un lato i problemi relativi al bilancio e all'amministrazione dell'OUA, dall'altro la relazione del «comitato di liberalizzazione» sui problemi più critici del continente nella fase attuale: la questione angolana, il Sahara, Gibuti, le Comore.

Sull'Angola, l'avvenuto riconoscimento da parte di ben 40 dei 47 paesi membri, e il fatto che i principali nemici della Repubblica, a cominciare dallo Zaire, si trovino sulla difensiva, fanno prevedere un dibattito relativamente tranquillo; è probabilmente sulla questione di Gibuti che si accenderà il massimo di tensione, tra la Somalia, l'Etiopia, ed eventualmente le forze neocolonialiste che chiedono di poter partecipare al dibattito; mentre il Sahara appare destinato a fungere da cartina di tornasole dell'avvicinamento tra Africa nera ed Africa araba che

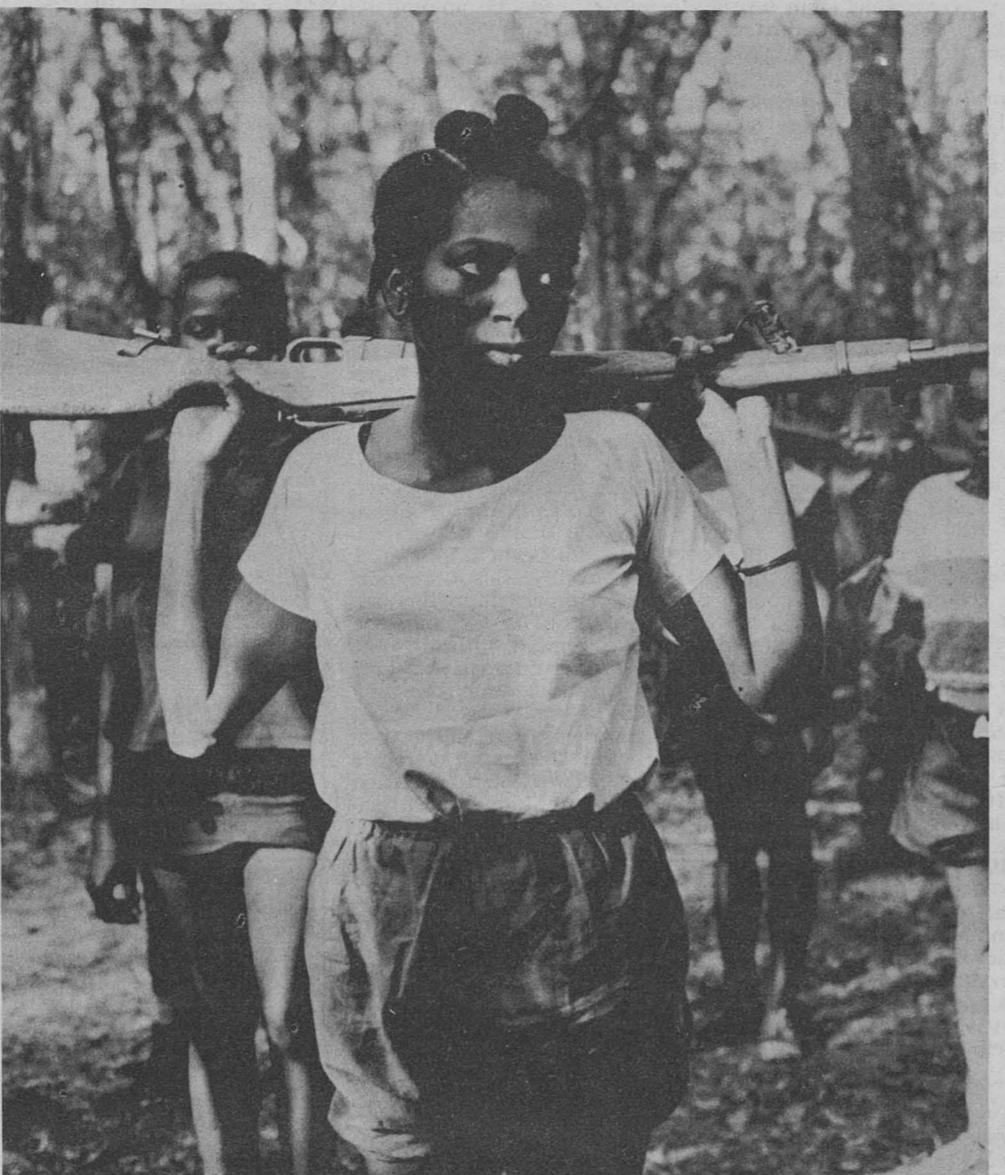
dovrebbe essere una delle principali finalità della conferenza. Ma è chiaro che gli schieramenti sulle due questioni sono a loro volta strettamente legati alla questione angolana, al generale sconvolgimento dei rapporti di forza in seno all'organizzazione che la vittoria dell'MPLA ha comportato: uno sconvolgimento che gioca tutto a favore delle forze progressiste e degli autentici movimenti di liberazione, e che non può che favorire le posizioni dei paesi, come la Somalia e l'Algeria, che più coerentemente hanno appoggiato e appoggiano, in Angola ed in tutta l'Africa, le forze rivoluzionarie.

L'onda lunga della vittoria del popolo angolano si sta del resto ripercutendo in tutta l'Africa: nella ripresa dell'offensiva della guerriglia nello Zimbabwe (Rhodesia) come nella rimessa in discussione di una serie di alleanze consolidate.

Nello Zimbabwe, annuncia oggi il londinese «Guardian», le forze di liberazione si preparano a passare, entro pochi mesi, alla fase della guerriglia urbana a meno che il governo della minoranza bianca non accolga le loro richieste. (Va ricordato che ormai da diversi anni è in corso nel paese una

vasta azione di guerriglia rurale; la guerriglia urbana consentirebbe il coinvolgimento nella lotta armata di liberazione delle masse nere delle città, e sarebbe, ovviamente, un importantissimo esempio per il proletariato nero del Sudafrica. Frattanto, si rinnovano gli incontri tra il premier dello Zambia, Kaunda, e quello tanzaniano Nyerere, che è uno degli esponenti di punta dello schieramento progressista in Africa Austral. Che lo Zambia punti a rompere l'isolamento prendendo le distanze dai regimi razzisti, nei confronti dei quali si era prestato ad una manovra nel territorio angolano fino ad un mese fa) e nell'accettazione da parte della RPA di un milione di

«profughi» che si trovrebbero in territorio zairese. Contemporaneamente, un quotidiano di Johannesburg annuncia che le forniture americane di armi all'UNITA proseguono con un ponte aereo che passa appunto per Kinshasa! Ma Mobutu sa bene che il tempo gioca contro di lui. Egli gioca anche contro gli imperialisti europei che dopo avere (facendo di necessità virtù) riconosciuto Luanda, ripropone, come ha fatto ieri il rappresentante della Gran Bretagna alla NATO, «preoccupazioni» sull'effetto della vittoria dell'MPLA per il futuro dello Zimbabwe e del Sudafrica che non significano se non la disponibilità ad un'aggressione NATO.



NOTIZIE IN BREVE

Alfa di Arese: «Vi diamo 48 ore»

Questa mattina all'Alfa di Arese gli operai sono scesi in sciopero contro il licenziamento di un operaio che lavorava in prova alla manutenzione. Dopo 22 giorni, su 26 necessari per portare a termine la prova, ha ricevuto una lettera che gli diceva di andarsene perché non idoneo. Venerdì gli operai della manutenzione si sono fermati per protestare e hanno fatto un corteo. Oggi nuovamente gli operai del montaggio e quelli della fonderia sono scesi in sciopero; poi sono andati in corteo in direzione da Caravaggio che si è sentito rispondere con un NO secco alla proposta di riassumere questo operaio in un'altra sezione. Gli operai hanno detto che aspettano 48 ore fino a che non verrà ritirato il provvedimento.

Napoli - 5.000 professionali in corteo da tutta la regione

NAPOLI, 23. Oggi da piazza Mancini è partito un corteo di 5.000 studenti e insegnanti degli Istituti professionali della regione. La manifestazione è stata indetta contro la ristrutturazione e la smobilizzazione di alcuni di questi corsi, che tra l'altro ha voluto dire licenziamento per molti insegnanti. C'erano in piazza tante facce nuove, studenti e studentesse soprattutto, giovanissimi, che ai tentativi di fargli scandire slogan generici sull'occupazione.

ziose o sul diritto allo studio, rispondevano «la lotta è dura e non ci fa paura», «il potere deve essere operario».

A metà corteo si sono uniti gli studenti che stanno occupando uno dei centri di avviamento professionale a via Duomo. Sotto la Cisnal si sono alzati i pugni, e più forti gli slogan (sì, si cambierà, questa sporca società e in Italia faremo come in Città, studenti e operai insieme in officina).

CROCIANI

datori della flotta di stato e presidente della Finmeccanica, che tradotto in cifre vuol dire oltre 1.300 miliardi di fatturato e chissà quanti di ruberie e di tangenti.

Crociani, così come Angelini, Manuelli, Capanna, e ancora Sette, Einaudi, su fino al grande commesso Medugno e Petrilli — praticamente tutto lo staff democristiano dell'IRI —, vuol dire industria, in particolare industria bellica, alle dipendenze degli USA e asservimento d'accatto. L'ultima scoperta era quella delle centrali nucleari, e il filo porta alla General Electric, alla Westinghouse, alla Babcock and Wilcox. Ma già con la Westinghouse, il giovane Crociani aveva fatto i suoi affari al tempo dei ponti radio in quel di La Spezia.

E ancora ai ponti radio, agli impianti di comunicazione mobili, oltre che ai costosissimi aerei, portano le nuove rivelazioni sulle bustarelle della Northrop, la quale avrebbe sborsato 130.000 dollari negli ultimi mesi. Da notare che la Northrop fa affari non solo con il ministero della Difesa ma anche con l'IRI, come nel caso dei subappalti della CIMI, e con l'ENI. Ultimi affari, con relative tangenti, dell'IRI e di Crociani chiamano in causa i fili progetti dell'Aeritalia che al servizio della Boeing si è messa a costruire — in perdita — un aereo, il 7x7.

E per finire, e siamo al terzo affare venuto alla ribalta in cui si parla della IRI, ci sono le favolose compere dell'Alitalia, la quale ha sborsato molto presto, a Torino, dove già da tempo è aumentato il metano, i comitati di lotteria hanno organizzato l'autoriduzione; è un esempio che deve essere seguito, l'autoriduzione deve partire subito.

Continua anche l'ascesa dei prezzi di più largo consumo e in particolare dei generi alimentari; salgono il caffè, la pasta, la carne, il latte.

A Palermo il prezzo del gas è passato da 50 a 110 lire al metro cubo, il gas è rincarato anche in molte altre città e nelle altre i rialzi avverranno molto presto, a Torino, dove già da tempo è aumentato il metano, i comitati di lotteria hanno organizzato l'autoriduzione; è un esempio che deve essere seguito, l'autoriduzione deve partire subito.

Continua anche l'ascesa dei prezzi di più largo consumo e in particolare dei generi alimentari; salgono il caffè, la pasta, la carne, il latte.

E ancora ai ponti radio,

agli impianti di comunicazione mobili, oltre che ai

costosissimi aerei, portano le nuove rivelazioni sulle

bustarelle della Northrop,

la quale avrebbe sborsato

130.000 dollari negli ultimi

mesi. Da notare che la

Northrop fa affari non solo

con il ministero della Difesa

ma anche con l'IRI, come nel

caso dei subappalti della CIMI, e con l'ENI. Ultimi affari, con

relative tangenti, dell'IRI

e di Crociani chiamano in

causa i fili progetti dell'Aeritalia che al servizio della Boeing si è messa a costruire — in perdita — un aereo, il 7x7.

E per finire, e siamo al

terzo affare venuto alla

ribalta in cui si parla della

IRI, ci sono le favolose

compere dell'Alitalia, la

quale ha sborsato molto

presto, a Torino, dove già

da tempo è aumentato il

metano, i comitati di lotteria hanno organizzato l'autoriduzione; è un esempio che deve essere seguito, l'autoriduzione deve partire subito.

Continua anche l'ascesa

dei prezzi di più largo

consumo e in particolare dei

generi alimentari; salgono

il caffè, la pasta, la carne,

il latte.

E ancora ai ponti radio,

agli impianti di comunicazione mobili, oltre che ai

costosissimi aerei, portano le

nuove rivelazioni sulle

bustarelle della Northrop,

la quale avrebbe sborsato

130.000 dollari negli ultimi

mesi. Da notare che la

Northrop fa affari non solo

con il ministero della Difesa

ma anche con l'IRI, come nel

caso dei subappalti della CIMI, e con l'ENI. Ultimi affari, con

relative tangenti, dell'IRI

e di Crociani chiamano in

causa i fili progetti dell'Aeritalia che al servizio della

Boeing si è messa a costruire — in perdita — un aereo, il 7x7.

E per finire, e siamo al

terzo affare venuto alla

ribalta in cui si parla della

IRI, ci sono le favolose

compere dell'Alitalia, la

quale ha sborsato molto

presto, a Torino, dove già

da tempo è aumentato il

metano, i comitati di lotteria hanno organizzato l'autoriduzione; è un esempio che deve essere seguito, l'autoriduzione deve partire subito.

Continua anche l'ascesa

dei prezzi di più largo

consumo e in particolare dei

generi alimentari; salgono

il caffè, la pasta, la carne,

il latte.

E ancora ai ponti radio,

agli impianti di comunicazione mobili, oltre che ai

costosissimi aerei, portano le

nuove rivelazioni sulle

bustarelle della Northrop,

la quale avrebbe sborsato

130.000 dollari negli ultimi

mesi. Da notare che la

Northrop fa affari non solo

con il ministero della Difesa

ma anche con l'IRI, come nel

caso dei subappalti della CIMI, e con l'ENI. Ultimi affari, con

relative tangenti, dell'IRI

e di Crociani chiamano in

causa i fili progetti dell'Aeritalia che al servizio della

Boeing si è messa a costruire — in perdita — un aereo, il 7x7.

E per finire, e siamo al

terzo affare venuto alla

ribalta in cui si parla della

IRI, ci sono le favolose

compere dell'Alitalia, la

quale ha sborsato molto

presto, a Torino, dove già

da tempo è aumentato il

metano, i comitati di lotteria hanno organizzato l'autoriduzione; è un esempio che deve essere seguito, l'autoriduzione deve partire subito.

Continua anche l'ascesa

dei prezzi di più largo

consumo e in particolare dei

generi alimentari; salgono

il caffè, la pasta, la carne,

il latte.

E ancora ai ponti radio,

agli impianti di comunicazione mobili, oltre che ai

costosissimi aerei, portano le

nuove rivelazioni sulle

bustarelle della Northrop,

la quale avrebbe sborsato

130.000 dollari negli ultimi

mesi. Da notare che la

Northrop